Hemingway, l'Ospedale Maggiore e Milano: esperienza e mitopoiesi[1]

Bruno Cartosio

L'esperienza di guerra del giovane Ernest Hemingway sul fronte italiano durante la Grande Guerra è ben nota. Fu ferito all'inizio del luglio 1918 a Fossalta di Piave, mentre svolgeva il suo servizio di volontario della Croce Rossa Americana. Subito dopo fu ricoverato a Milano, fu operato in agosto alla gamba e al ginocchio sinistro nello stesso ospedale americano e durante la convalescenza – oltre a innamorarsi della sua infermiera – condusse un lungo processo di riabilitazione nei padiglioni Ponti e Zonda dell'Ospedale Maggiore. Delle sue 227 ferite scrisse alla sua famiglia il 21 luglio, giorno del suo diciannovesimo compleanno, dal letto dell'ospedale. In questo saggio l'autore mette l'operazione e le cure riabilitative di Hemingway nel contesto dei servizi ospedalieri milanesi del tempo, ricorda gli eventi principali di quella che lo stesso scrittore definì la "piacevole estate" del 1918 a Milano e accenna ai modi in cui nei suoi romanzi e racconti successivi egli ha utilizzato mitopoieticamente le esperienze proprie e altrui a fini propriamente letterari. A esempio delle strategie narrative già allora emergenti nel giovanissimo Hemingway, l'autore dedica il paragrafo finale del saggio alla sua prima narrazione autobiografica pubblica: il discorso da lui pronunciato nella scuola secondaria della sua cittadina d'origine – Oak Park, nell'Illinois – nell'aprile del 1919, a meno di tre mesi dal suo ritorno in patria.

***

Ernest Hemingway ha reso universalmente nota la sua esperienza di volontario dell'American Red Cross sul fronte italiano durante la Prima guerra mondiale. Lo ha fatto, in privato, attraverso i resoconti diretti e più o meno dettagliati a familiari e amici contenuti nelle lettere scritte nel periodo trascorso a Milano dopo il suo ferimento; in pubbli-

1 L'articolo di Bruno Cartosio che ripubblichiamo qui è uscito su *Storia in Lombardia*, XLII, 2 (2022).

co, attraverso i tanti riferimenti contenuti in romanzi e racconti scritti nel corso degli anni Venti. In particolare, come è ben noto, in *A Farewell to Arms*, il suo secondo romanzo pubblicato nel 1929, incentrato sulle vicende del protagonista Frederick Henry, ferito sul fronte orientale a Fossalta di Piave, curato a Milano e infine riparato in Svizzera con la compagna e sua ex infermiera Catherine Barkley, dopo la propria personale "pace separata" e, appunto, il suo "addio alle armi".

Anche Hemingway, come tutti gli scrittori del realismo da Daniel Defoe in poi, trasse dalla realtà molti degli elementi costitutivi della sua narrativa. Non fu il solo americano a "fare letteratura" della propria esperienza europea nella Prima guerra mondiale, ma forse fu l'unico a giocare, o a lasciare che venisse giocata deliberatamente, a fini di promozione di sé e della propria opera, la carta della sovrapposizione tra vita vissuta e finzione narrativa. (Dos Passos, 1921 e 1932; Cummings, 1922).

In realtà, al di fuori della mitopoiesi hemingwayana (di cui sono testimonianza anche celebrazioni, mostre, targhe e musei presenti nel nostro Nordest), le coincidenze tra biografia personale e vicenda narrata in *A Farewell to Arms* sono limitati. Gli eventi bellici e di contesto su cui il romanzo è imperniato si svolgono nell'autunno del 1917, prima e dopo la disfatta di Caporetto e il ripiegamento italiano sul Piave, mentre Hemingway sarà in Italia dal maggio 1918 all'inizio di gennaio del 1919. Schio, Fossalta, Milano e le altre località nominate nel romanzo del 1929 e nei racconti "italiani" (ma anche in *Fiesta* e altrove), sono i luoghi reali che fanno da sfondo alla vicenda romanzesca (e romantica). Tuttavia, la narrazione in prima persona e il fatto che lo scrittore vi abbia incastonato alcuni dettagli riconducibili agli eventi reali del proprio ferimento, della degenza a Milano e della storia d'amore con l'infermiera Agnes von Kurowsky – non importa qui il grado di precisione della sovrapponibilità tra finzione e realtà – hanno contribuito a costruire intorno a quella narrazione un indebito alone di "verità". Quando comparve *A Farewell to Arms* Hemingway aveva già fatto un obliquo riferimento alla ferita in guerra e alle cure ricevute all'Ospedale maggiore di Milano – nei padiglioni "Ponte" (*rectius*: Ponti) e Zonda – nel suo primo romanzo, *The Sun Also Rises* del 1926. La vicenda del romanzo, pubblicato col titolo di *Fiesta* a Londra (e come tale tradotto in Italia), si dipana tra Parigi e Pamplona e si chiude a Madrid. Il protagonista Jake Barnes è

impotente a causa di una ferita riportata al fronte e curata a Milano, appunto nei reparti citati.

Già quel primo romanzo aveva messo in evidenza una modalità "produttiva" e stilistica che avrebbe poi caratterizzato la narrativa hemingwayana: estrarre dettagli fattuali e fisionomie di personaggi dalle esperienze personali proprie e altrui, documentarsi su luoghi ed eventi, nomi e date e infine riplasmare il tutto in funzione delle proprie esigenze narrative. Magari, come in *Fiesta*, suscitando risentimenti nelle persone in carne e ossa rese riconoscibili nei litigiosi e mai sobri amici d'avventura del romanzo, oppure in *A Farewell to Arms* trasformando il proprio, breve e adolescenziale innamoramento per Agnes von Kurowsky nella felice e poi tragica storia d'amore di Frederick Henry con Catherine Barkley. Agnes e Catherine ritratte entrambe nel loro ruolo di infermiera accanto al protagonista – reale e romanzesco – ferito in guerra. E lo Hemingway effettivamente avventuroso e insieme abile fabulatore avrebbe poi sempre giocato sulla commistione di esperienze reali e fittizie – in forma di esagerazioni, abbellimenti, drammatizzazioni, appropriazioni di esperienze altrui… – nel parlare di sé e costruire una mitopoiesi di sé stesso in cui spesso le cose si confondevano. Su questo tornerò in conclusione.

L'oggetto di queste brevi note è la riproposizione dell'esperienza milanese di Hemingway nel contesto del ricordo di Baldo Rossi, il medico cui spettava a quel tempo la responsabilità dei due padiglioni Ponti e dello Zonda, in cui ebbe effettivamente luogo la riabilitazione del futuro scrittore dopo la ferita al fronte, il ricovero nell'ospedale della Croce Rossa americana e l'operazione al ginocchio della gamba destra. Hemingway aveva diciotto anni quando si "arruolò" volontario nella Croce Rossa. Era nato nel 1899 a Oak Park, un suburbio di famiglie benestanti ai margini di Chicago. La casa di famiglia, isolata nel verde come tutte le altre di Oak Park, era a tre isolati dall'abitazione e studio di Frank Lloyd Wright ed era circondata dalle tante altre ville progettate dallo stesso architetto (per inciso, i due non si incontrarono mai). Appena diplomato, si era trasferito a Kansas City nell'autunno del 1917 per tentare la carriera di giornalista nel locale *Star*. Gli Stati Uniti avevano dichiarato guerra alla Germania nell'aprile 1917 e avrebbero fatto lo stesso con l'Austria-Ungheria nel dicembre dello stesso anno. Le prime truppe americane arrivarono in Francia a giugno e furono da subito accompagnate da formazioni

di volontari non combattenti, organizzati dall'American Red Cross, dal Norton-Harjes Ambulance Corps e dall'American Field Service. Quest'ultimo, che reclutava i suoi volontari nei college e nelle università, era l'organizzazione in cui aveva prestato servizio come conducente di ambulanze Theodore Brumback, di cinque anni più vecchio di lui. Il giovane reporter lo conobbe a Kansas City ed ebbe da lui l'impulso a seguirne l'esempio. Ma non essendo studente di college ripiegò sull'American Red Cross (le cui prime 100 ambulanze erano arrivate a Milano, presentate in parata in Piazza del Duomo, il 9 dicembre, pochissimi giorni dopo la dichiarazione di guerra all'Austria da parte degli Stati Uniti).

Il suo spirito di avventura avrebbe portato Hemingway ad arruolarsi nell'esercito, ma glielo impedì il difetto visivo che aveva all'occhio sinistro. Come scrisse alla sorella Marcelline: "Andrò in Europa in un modo o nell'altro a dispetto di quest'occhio. Non posso lasciare che accada uno spettacolo come questo senza prendervi parte".[2] Insieme con Howell Jenkins e con lo stesso Brumback, che ritornava in Francia con il Field Service, partirono da New York il 24 maggio 2018 sul *Chicago*, diretti a Bordeaux. Il viaggio continuò in treno da Bordeaux a Parigi e, pochi giorni dopo (il 5 o il 6 giugno), dalla Gare de Lyon a Milano Porta Garibaldi. Subito dopo l'arrivo, come racconterà nel racconto-saggio "A Natural History of the Dead", inserito nelle *First Forty-Nine Stories*, sarà associato ai soccorritori inviati a Bollate a raccogliere i resti delle decine di operaie morte nell'esplosione della locale fabbrica di munizioni, avvenuta il 7 giugno. Il giorno 9 lascia Milano per Vicenza, con destinazione finale Schio, e il 22 dello stesso mese scrive alla compagna di scuola Ruth di avere lasciato Schio, troppo lontano dal fronte, per Fossalta di Piave, dove sarà impegnato a distribuire "cioccolato e sigarette" ai soldati in trincea e potrà avere "*a little action*".[3] È lì che sarà ferito pochi giorni dopo l'arrivo sul Piave, nella notte dell'8 luglio, da un proiettile di mortaio esploso a pochi metri da lui e dai compagni con cui si trovava in quel momento.

Dopo una permanenza di cinque giorni nell'ospedale da campo nelle retrovie, dove riceve le prime cure, sarà spedito a Milano in

2 "Hemingway a Marcelline", citato in Carlos Baker, *Ernest Hemingway: A Life Story*, Collier Books, New York 1969, p. 36. Qui, e dove non altrimenti specificato, mia la traduzione.

3 "Hemingway a Ruth [Morrison ?], da Fossalta di Piave, 22 giugno 1918", in Carlos Baker, a cura di, *Ernest Hemingway. Selected Letters, 1917-1961*, Scribner's, New York 1981, pp. 10-11.

treno. Sarà ricoverato il 17 luglio, primo ospite, nel piccolo ospedale della Croce Rossa americana, situato al quarto piano della ex pensione di Via Cesare Cantù, 4 (scriverà: "bell'ospedale, 18 infermiere per 4 feriti"). Da lì, nel giorno del suo diciannovesimo compleanno, il 21 luglio, scriverà una lunga lettera rassicurante alla famiglia. Ma era stato l'amico Brumback il primo a informare i suoi genitori del suo ferimento, una settimana prima. Scriverà con un certo orgoglio di essere "il primo americano ferito in Italia", di avere 227 ferite da schegge nelle due gambe e nel piede destro e comunque di essere curato da "uno dei migliori chirurghi di Milano" (il dott. Sabatini, come in seguito preciserà l'altro ricoverato Henry Villard), e illustrando infine la propria condizione di degente con un disegno autoironico di sé stesso nel letto. La ferita più seria è quella al ginocchio destro ed è lì che sarà infine operato il 10 agosto 1918.[4]

Un mese dopo l'operazione, l'11 settembre, scrive al padre che le cose stanno andando bene; che si muove con stampelle e bastone e che non può ancora calzare la scarpa sul piede destro. E così lo ritraggono le fotografie sulla terrazza dell'ospedale americano agli inizi di settembre: sia da solo, sia in gruppo con alcune infermiere e altri militari, sia con Agnes von Kurowsky, l'infermiera di cui il diciannovenne si innamora, momentaneamente ricambiato. Nella sua lettera, Hemingway scrive che il dottor "Sammarelli" che lo ha operato è "uno dei migliori chirurghi in Italia" e che gli dice sempre che vuole fare un "lavoro perfetto" perché sa che sarà controllato dal "grande chirurgo Hemingway di Chicago". Sull'identità del chirurgo – che opera con il dottor Giovanni Castiglioni come aiuto (per Hemingway, alla spagnola, "Castilloni") – credo si possa dire che non ci sono dubbi. Il compagno di degenza Henry Villard indica in "Sammarelli" il chirurgo che ha effettuato su Hemingway "la prima operazione qui". Lo stesso ha fatto anche Elsie MacDonald, una delle infermiere, che indica il chirurgo nel "dottor Samerelli" (e che nel 1926 scrive allo stesso Hemingway, "Ti ricordi la mattina dell'operazione…").[5]

Né Hemingway, né nessun altro, che si sappia, nomina altri medi-

4 "Hemingway a Famiglia, da Milano, 21 luglio 1918", in Baker, *Hemingway. Selected Letters*, cit., pp. 12-13; Henry S. Villard, in Villard, e James Nagel, a cura di, *Hemingway in Love and War: The Lost Diaries of Agnes von Kurowsky*, Hyperion, New York, 1996 [1989], p. 7.

5 "Hemingway al padre (C.E. Hemingway), da Milano, 11 settembre 1918", in Baker, *Hemingway. Selected Letters*, cit., pp. 16-17; Villard in Villard e Nagel, *Hemingway in Love and War*, cit., pp. 31, 68; MacDonald, Ivi, p. 221.

ci. In particolare, non è mai nominato il primario di chirurgia dell'Ospedale maggiore, Baldo Rossi, di cui è peraltro documentabile l'assenza da Milano sia al tempo del ricovero, sia nel mese di agosto, al tempo dell'operazione. Nel mese di giugno, quando Hemingway viene ferito a Fossalta di Piave, Rossi si trova con l'ospedale mobile "Città di Milano" a Villa Michiel, a Bassano, cioè nella zona del Brenta e del Monte Grappa.[6] Nella seconda metà di luglio, a battaglia conclusa (con il successo dell'offensiva italiana) Rossi scrive al dottor Solaro – capitano medico e figura centrale nella vicenda degli ospedali mobili[7] – di essere immobilizzato nella sua villa alla Presolana per la recrudescenza della sciatica che lo aveva già tenuto a letto per un mese l'anno precedente.[8] Pensa di rimanere lì fino all'agosto, ma poco più di un mese più tardi, i suoi guai personali sembra non siano finiti. Il giorno 26 agosto scrive di nuovo a Solaro di essere "stato afflitto da una diarrea ribelle" che però per fortuna è in fase di progressivo miglioramento.[9]

Non è escluso, naturalmente, che nei mesi successivi, durante la riabilitazione di Hemingway all'Ospedale maggiore possa essere capitato al primario – che è anche il maggior esperto di traumatologia – di posare lo sguardo su quel ragazzone americano che usava le "sue" macchine per ridare al proprio ginocchio la perduta funzionalità. Ma il chirurgo è Vito Samarelli, vice primario chirurgo all'Ospedale maggiore dal 1914 (che fino a dopo Caporetto era stato in servizio al fronte con il grado di capitano nell'ospedale mobile della Cassa di Risparmio). Samarelli, che sarà promosso maggiore a fine novembre, risulta in servizio a Milano dall'11 dicembre 1917 al gennaio 1919, "proveniente dal II ospedale chirurgico mobile", come risulta dal suo stato di servizio.[10] Anche se l'operazione principale (altri interventi minori riguarderanno la rimozione delle tante schegge) è

6 Sono i giorni della "Battaglia del solstizio" che inizia a metà giugno. Baldo Rossi ne scrive in: Comitato per gli Ospedali Chirurgici Mobili, *Il primo ospedale chirurgico "Città di Milano" al campo*, Tipografia Cordani, Milano 1920, pp. 30-31; citato in Contardo Vergani, *Chirurghi in prima linea. Storia degli ospedali chirurgici mobili nella Grande Guerra*, Gaspari, Udine 2020, pp. 205-206. Devo le fonti e i contenuti del presente paragrafo e del successivo alla competenza storica e alla gentilezza del prof. Contardo Vergani.

7 Ivi, pp. 70-71 e *passim*.

8 "Rossi a Solaro, 20 luglio 1918", Insmli Milano, Fondo Famiglia Solaro, Serie Giuseppe Solaro, Sottoserie 1a Guerra Mondiale; B. 5 fasc. 21.

9 "Rossi a Solaro 26 agosto 1918", Fondo Famiglia Solaro, Ivi.

10 Croce Rossa Italiana, "Stato di Servizio, dr. Vito Samarelli, Milano, 2 febbraio 1928-VI"; in: Samarelli Vito, Fascicolo personale segnatura definitiva Medici 213, Archivio storico dell'Ospedale Maggiore di Milano Sezione amministrativa – parte storica V. Servizi sanitario e di culto.

effettuata in via Cantù, tutta la fase della riabilitazione sarà condotta all'Ospedale maggiore, nei padiglioni Ponti e Zonda che lo stesso scrittore ricorda in *Fiesta*. Il nume tutelare dei due padiglioni Ponti è il dottor Baldo Rossi: primario/direttore nel meccanoterapico dalla sua istituzione nel 1902 al 1907 (quando il ruolo di primario passò a Pietro Bossi) e nel chirurgico dal 1907. Nello Zonda, inaugurato il Primo maggio del 1915, a Baldo Rossi fu affidata la direzione della divisione di chirurgia, con Vito Samarelli vice.

Per andare alle sedute riabilitative all'Ospedale maggiore, su cui è incentrato il racconto "In Another Country", anch'esso in *The First Forty-Nine Stories*, Hemingway percorreva il breve tratto di Via Cantù, su cui si affacciava il suo ospedale, poi le vie Spadari e Speronari, la Contrada dei tre alberghi fino al largo del Bottonuto (entrambi non più esistenti) attraversava l'attuale Via Larga e imboccava la Via Chiaravalle fino alla Cà Granda (l'"ospedale vecchio e bello" del racconto e ora Università statale) e, uscendo dal lato opposto e superato il pontino sul Naviglio, entrava nell'area dei "padiglioni nuovi costruiti in mattoni", dov'erano "gli apparecchi" per la terapia. Alla fine della seduta, lui e gli altri commilitoni della sua età ritornavano verso il Bottonuto, allora "il quartiere comunista" e "la parte più brutta della città", dove a volte gli avventori delle osterie gridavano "Abbasso gli ufficiali!" al loro passaggio,[11] svoltavano a destra verso piazza del Duomo e attraverso la Galleria andavano al Caffè Cova, allora sull'angolo di Via Verdi con Via Manzoni. Non c'è ragione di dubitare che nella "piacevole estate" di *A Farewell to Arms* luoghi di svago come i citati Cova, Biffi e Grand'Italia (questi due in Galleria), le passeggiate in carrozza nel parco e perfino l'ippodromo di San Siro fossero effettivamente mete abituali per il convalescente Hemingway, insieme con altri ufficiali o soprattutto con Agnes Von Kurowsky. Alla fine di settembre del 1918, quando poteva già muoversi con qualche disinvoltura, anche se sempre con il bastone, andò in permesso a Stresa, sul Lago Maggiore. Il soggiorno fu più breve del previsto per l'ansia di tornare da Agnes (e però gli sarebbe servito come sopralluogo per farvi poi soggiornare Frederick e Catherine prima delle fasi finali del romanzo in Svizzera).

11 Ernest Hemingway, "In Another country", in *The Fifth Column and the First Forty-Nine Stories*, Scribner's, New York 1938. Qui sopra cito da "In un altro paese", in *I quarantanove racconti*, trad. it. di Giuseppe Trevisani, 2 vol., Mondadori, Milano 1959

In conclusione, torniamo brevemente a quello che potrebbe essere un primo esempio del rapporto tra l'esperienza della guerra e il suo "utilizzo" narrativo pubblico. Ristabilito, Hemingway ritornò momentaneamente al fronte in ottobre, ma tornò subito, itterico, a Milano, dove continuò la sua storia d'amore con Agnes e portò a termine la convalescenza. Nel frattempo, naturalmente, la guerra era finita. Terminato formalmente il suo servizio a fine dicembre, si imbarcò per l'America il 4 gennaio 1919 a Genova sul *Giuseppe Verdi*. Arrivò a New York il giorno 21 e da lì procedette poi per Chicago e Oak Park. Salutato come un eroe, il "tenente Ernest Hemingway, il primo americano e il solo cittadino di Oak Park a essere ferito in Italia" fu invitato a parlare della sua esperienza di guerra alla scuola secondaria della stessa sua cittadina.[12]

Il 14 marzo 1919, accompagnato dai nonni paterni e dalla madre, come riporta la cronaca dell'evento sullo "Oak Leaves", il diciannovenne si produsse in un racconto che suscitò gli entusiasmi dell'uditorio. La sua premessa incluse la clausola che sarebbe stata ripetuta in mille varianti: "Chiunque dica di non avere avuto paura in questa guerra, o è un bugiardo o non c'è stato". Come è noto, la permanenza di Hemingway al fronte, nella zona di Fossalta, durò sette o otto giorni e la sua esperienza di guerra fu quella non di combattente, ma di distributore – in bicicletta, con lo zaino in spalla – di generi di conforto ai soldati in trincea e ai feriti. Solo più di tre anni dopo la fine della guerra, nel 1922, lo scrittore sarebbe ritornato a fare sopralluoghi nei luoghi del conflitto e avrebbe effettuato la ricerca documentaria necessaria, per esempio, per raccontare nel romanzo la ritirata di Caporetto.[13] Ma agli studenti di Oak Park raccontò di avere trasportato feriti agli ospedali nelle retrovie, lungo strade di montagna strette come "lame di rasoi", fiancheggiate da burroni profondi "300 metri" e in mezzo a pallottole che arrivavano da tutte le parti.[14]

12 *High School Student Body Hears Story of the Ardenti and of Fighting on Piave*, in "Oak Leaves", 22 marzo 1919; al sito: Oak Park Oak Leaves Archives, Mar 22, 1919, p. 55 (newspaperarchive.com).

13 A titolo di esempio: per descrivere in *A Farewell to Arms* la ritirata italiana seguita alla rotta di Caporetto di fine ottobre 1917, insieme a varie altre testimonianze scritte e orali, Hemingway utilizzò la precipitosa ritirata dei greci da Smirne nel 1922, cui aveva assistito in qualità di giornalista per il *Toronto Daily Star* (Fernanda Pivano, *Hemingway*, Rusconi, Milano 1985, pp. 60-62) e la *memoir* di George M. Trevelyan, *Scenes From Italy's War*, pubblicata nel 1919 (citato in David A. Rennie, "The Real British Red Cross and Hemingway's *A Farewell to Arms*", *Hemingway Review*, 37, 2 (2018), pp. 25-41. Il poco più che quarantenne George Trevelyan, già allora storico dell'università di Cambridge, era il responsabile della Unit One della British Red Cross, che aveva base a Dolegnano, a una decina di chilometri da Gorizia.

14 È evidente la corrispondenza, pallottole escluse, tra questa descrizione e le due fotografie, che

Disse poi del valore dei soldati italiani:

> I bersaglieri, coraggiosi, con i loro cappelli piumati e le belle uniformi e del tutto senza paura; gli Arditi [trascritto dalla giornalista come "Ardenti"], la maggioranza dei quali sono criminali rilasciati per farli combattere come truppe d'assalto, che vanno in battaglia a torso nudo e carichi fino ai denti di bombe a mano e coltelli da assassini, che cantano le loro canzonacce che prima della guerra gli avrebbero meritato tre mesi di prigione; la fanteria, cui toccava sempre la parte peggiore, che si trovava sempre nelle condizioni più infami e sempre sotto tiro e che alla fine della guerra consisteva nella maggior parte di ragazzi di 19 anni o uomini di 40, perché gli altri erano stati ammazzati.

Da aspirante perfetto fabulatore, raccontò poi la storia di un ardito ferito al torace: i medici videro che aveva tamponato la ferita con mozziconi di sigaretta, lo ricoverarono a forza anche se lui voleva essere medicato e bendato per tornare subito a combattere; ma durante la notte, l'ardito rubò l'uniforme del suo vicino di letto e scappò dall'ospedale; tornato al fronte, "fu ucciso il giorno dopo". Infine, Hemingway raccontò della granata di mortaio austriaca e del proprio ferimento, in modi coerenti con i racconti che avrebbe fatto anche in seguito (e nel romanzo), ma con qualche reticenza spicciola e alcuni tratti di colore in più per il piacere proprio e dell'uditorio. Solo qualche giorno più tardi avrebbe ricevuto la lettera dall'Italia, datata 7 marzo 1919, con cui Agnes von Kurowsky lo informava che non sarebbe tornata negli Stati Uniti per sposarlo e che rompeva la relazione con lui.

Bruno Cartosio si è occupato per decenni di storia sociale e culturale degli Stati Uniti e ha insegnato "Storia dell'America del nord" a Milano e Bergamo. Ha pubblicato estesamente articoli in riviste accademiche, saggi in volume e monografie.

risultano scattate da lui, di un'ambulanza americana su una strada di montagna nei pressi di Schio, pubblicate da Martino Galliolo (2020), per gentile concessione del Museo Hemingway e della Grande Guerra – Fondazione Luca, di Bassano, che ne ha la proprietà.